

Rassegna Stampa

di Martedì 11 febbraio 2025



Centro Studi C.N.I.

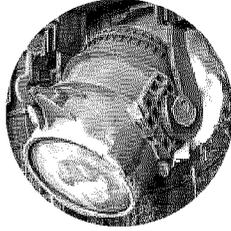
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	11/02/2025	<i>Ex Ilva verso cessione agli azeri. Nella fase due gli italiani (P.Bricco/C.Fotina)</i>	3
Rubrica Economia				
7	Il Fatto Quotidiano	11/02/2025	<i>Inflazione, non solo colpa del Superbonus (N.Borzi)</i>	5
Rubrica Energia				
17	Avvenire	11/02/2025	<i>Roma punta a essere la capitale anche delle comunita' energetiche (L.Liverani)</i>	6
Rubrica Professionisti				
30	Italia Oggi	11/02/2025	<i>Compensi troppo bassi per i Ctu (M.Damiani)</i>	7



Siderurgia

Ex Ilva verso
cessione agli azeri
Nella fase due
gli italiani



Bricco e Fotina
— a pag. 8

Ex Ilva verso cessione agli azeri Nella fase due gli italiani

Acciaio. Venerdì la scadenza dei rilanci. Baku Steel, dopo l'aggiudicazione, potrebbe cedere singoli asset con una gara. Il governo punta a investimenti sui forni elettrici dell'indiana Jindal

Paolo Bricco
Carmine Fotina

Donald Trump, in un giorno, lancia i dadi del protezionismo estremo e terremota il mercato internazionale dell'acciaio. L'ex Ilva, venerdì, avrà – buona o cattiva che sia – una prima soluzione. Mancano tre giorni alla scadenza dei termini sui rilanci. La compagine azera, imperniata sul pivot industriale Baku Steel e supportata da Azerbaijan Investment Company, sembrerebbe in vantaggio rispetto agli indiani di Jindal Steel International.

Fino a venerdì le offerte sono migliorabili nella sostanza finanziaria, occupazionale e produttiva. Questo vale per gli azeri, per gli indiani e per gli americani del fondo di investimento Bedrock Industries, che appaiono staccatissimi nelle valutazioni dei commissari straordinari. Il governo Meloni desidera perfezionare l'aggiudicazione entro marzo, anche per avere un quadro giuridico e gestionale minimamente stabilizzato, quando potrebbe essere necessario fare una ulteriore iniezione di capitali.

Nella impostazione generale, il tentativo sarebbe quello di coinvolgere comunque gli indiani nella re-industrializzazione di Taranto fatta di forni elettrici e di tecnologia di peridotto, il Dri.

Inoltre, il governo Meloni – la cui cifra sovranista è stata delusa dall'assenza di offerenti italiani per l'intero pacchetto dell'ex Ilva – chiederà in un secondo tempo la disponibilità degli italiani a entrare in gioco, anche solo per piccoli tasselli del mosaico. Un'ipotesi è che l'aggiudicatario lanci una "fase 2" con un beauty contest per selezionare operatori italiani che hanno già formalizzato proposte per acquisire singoli asset (come Marcegaglia) o che potrebbero farlo a gara conclusa, come Arvedi.

A pochi giorni dalla scadenza, occorre ancora cautela. Ma alcuni indizi vanno nella direzione di Baku Steel. A quanto risulta al Sole 24 Ore, il profilo finanziario e occupazionale delineato per l'ex Ilva dagli azeri è più consistente e corposo. Per l'aspetto finanziario, oltre al riconoscimento del magazzino stimato ai valori storici circa mezzo miliardo di euro, la compagine guidata da Baku Steel sarebbe disponibile a metterne altrettanti, arrivando al miliardo di euro che, nella rappresentazione pubblica della gara, permetterebbe di avere una cifra tonda che, per il governo Meloni, sarebbe politicamente più spendibile. Sul versante occupazionale, per almeno due anni gli azeri garantirebbero un perimetro occupazionale di, almeno, 8mila addetti. Riguardo all'output, gli azeri con-

fermerebbero circa 6 milioni di tonnellate di produzione, che peraltro – al di là del tema giuridico ambientale – sarebbe l'obiettivo technoindustriale minimo per andare in pieno pareggio operativo e per guadagnare. Il progetto di decarbonizzazione di Baku Steel arriverebbe a un buon 80% dei target massimi, dando pienezza operativa – fra la conservazione di parte del ciclo integrale, di parte delle cokerie e l'inserimento dei forni elettrici – a tutti gli investimenti che, nel corso degli ultimi dieci anni, sono stati fatti, dai più diversi protagonisti di questa terribile vicenda, per la ambientalizzazione dell'acciaieria di Taranto.

Il nodo strategico, però, è che gli indiani di Jindal Steel International hanno da subito prospettato un piano industriale più coeso, con tecnologie molto più "ecologiche" e un contenuto di innovazione oggettivamente superiore rispetto a quello di Baku Steel.

Per questa ragione, a meno che da qui a venerdì Jindal International Steel non aumenti la sua componente finanziaria e il perimetro occupazionale, in caso di aggiudicazione da parte degli azeri il governo Meloni ambirebbe a recuperare gli indiani. Non è mai parso verosimile il desiderio del governo che, da due offerte, si arrivasse a una unica offerta. Tuttavia, il governo Meloni starebbe ipotizzando – in caso di prevalen-



za degli azeri - di coinvolgere appunto gli indiani nella re-industrializzazione verde di Taranto con un investimento greenfield sui forni elettrici. Un tentativo certamente non semplice ma che,

unito al possibile ingresso di imprenditori italiani nella "fase 2", darebbe all'intera operazione un respiro almeno un po' più ampio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



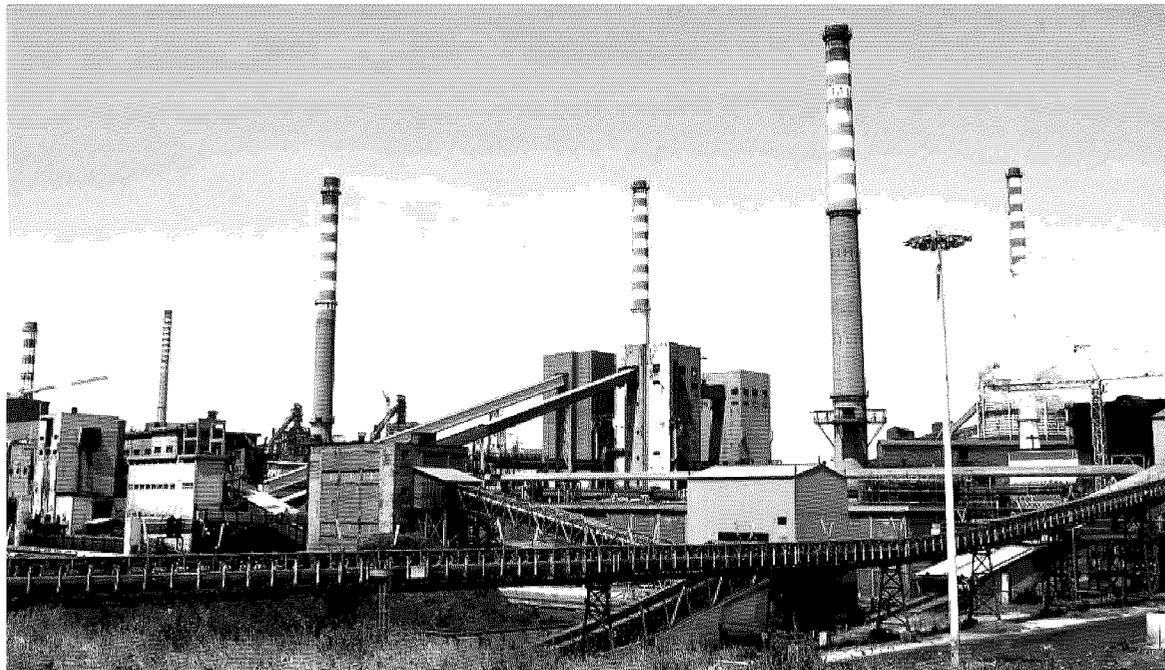
Gli impegni: circa 8mila occupati per almeno due anni e decarbonizzazione all'80% dei target

839 milioni

PATRIMONIO DESTINATO

Al 31 gennaio 2025 ammontano a 839 milioni le risorse del Patrimonio destinato confiscato ai Riva già utilizzate. Si tratta del 70% degli 1,16

miliardi disponibili. In particolare, 410 milioni sono andati a spese per attività ambientali, altri 410 milioni a spese per la continuità operativa e 19 milioni a spese di altro tipo.



AFP

Al centro della trattativa. L'impianto dell'ex Ilva a Taranto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



LO STUDIO

ECONOMISTI DI BANCA D'ITALIA RINCARI DI MATERIALI PIÙ ALTI ALL'ESTERO ANCHE SENZA AIUTI FISCALI

Inflazione, non solo colpa del Superbonus

» Nicola Borzi

“Stiamo facendo salire i prezzi e contribuiamo all'inflazione. Stiamo mettendo un sacco di soldi sull'edilizia che, per carità, può aver avuto senso sostenere nella fase più dura della pandemia e di certo contribuisce chiaramente alla crescita. Ma ora droghiamo un settore in cui l'offerta di imprese e manodopera è limitata”. Sul Superbonus era questo il pensiero espresso il 13 febbraio 2022 al *Corriere della Sera* dal ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti. Oltre ai costi per le finanze pubbliche, l'aiuto fiscale introdotto il 19 maggio 2020 dal governo Conte-2 era presentato come l'imputato numero 1 per i rincari dei materiali delle costruzioni. A distanza di tre anni arriva però uno studio di due economisti della Banca d'Italia, Francesco Corsello e Valerio Ercolani, che rimette almeno in parte in discussione quella “narrazione”.

L'ANALISI “L'impatto del Superbonus sui costi delle costruzioni in Italia”, pubblicata il 9 febbraio

dal blog del *Centro di ricerca per la politica economica (Cep)*, sostiene che il Superbonus è stato sì la causa di un aumento dei costi di costruzione, ma anche che il suo effetto è stato pari a solo un quarto (5%) del rincaro totale dell'indice dei costi di costruzione (20%) e che nello stesso periodo in altri Paesi europei (ad esempio in Germania) i costi di costruzione sono cresciuti molto di più che di quanto avvenne in Italia, anche in assenza di sostegni fiscali alle costruzioni. I due economisti hanno analizzato le variazioni mensili del Superbonus pubblicate dall'Enea, che include solo gli incentivi relativi ai miglioramenti dell'efficienza energetica i quali però rappresentano di gran lunga la quota maggiore del totale. I costi dei materiali sono misurati dall'indice mensile dei costi di costruzione delle abitazioni (Cci), calcolato dall'Istat. Il Cci è cresciuto di circa il 20% dopo lo scoppio della pandemia e di circa il 13% dopo settembre 2021, che è quando inizia la serie dei dati Enea sul Superbonus.

Secondo Corsello ed Ercolani, “la crescita dei costi di costruzione è stata inferiore in Italia ri-

spetto ad altri importanti Paesi dell'eurozona come la Germania. Una delle ragioni è che le carenze di offerta sono state molto più gravi in altri Paesi europei che in Italia. Inoltre... le dinamiche del costo del lavoro nel settore edile sono state relativamente stabili in Italia nel periodo, a differenza degli altri principali Paesi dell'area dell'euro”. I due studiosi hanno scoperto “il Superbonus ha un effetto statisticamente significativo e positivo sui costi di costruzione”. Secondo gli economisti, “a fine 2022 circa 5 punti percentuali della crescita totale del Cci potrebbero essere spiegati dal Superbonus; a fine 2023 questa cifra sale a circa 7 punti percentuali, che è circa la metà dell'aumento complessivo” dell'indice dei costi delle costruzioni.

Insomma, il Superbonus “ha avuto effetti redistributivi non solo a favore dei proprietari di case ma anche a favore delle imprese nelle attività satellite a monte del settore delle costruzioni”, vista anche l'accelerazione dei prezzi quando la misura fiscale è stata più utilizzata. Però l'accusa alla misura di sostegno all'edilizia di essere stata uno dei motori dell'inflazione, come sostenuto da Giorgetti, è vera solo in parte.

**IL GAS OLTRE
158 EURO
AL MWH**

GENNAIO 2023, era da allora che il prezzo del gas non arrivava a 58 € al megawattora: due anni fa era in calo dalla follia dei 350 euro dell'estate 2022, ora in salita preoccupante da quasi un anno (era a 20-25 euro a febbraio scorso, che significa un aumento di oltre il 126%). Probabile una nuova stangata sulle bollette di febbraio



L'uomo dei conti Giorgetti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Roma punta a essere la capitale anche delle comunità energetiche

LUCA LIVERANI
Roma

Roma Capitale delle Comunità energetiche rinnovabili (Cer). Con l'approvazione a dicembre del primo regolamento comunale in Italia per l'installazione di impianti fotovoltaici comunitari, il Campidoglio si candida a capofila delle città che scommettono sulla transizione energetica. Lo scopo è contribuire a decarbonizzare la produzione energetica, ridurre l'inquinamento, ma anche contrastare la povertà energetica. Obiettivi ambiziosi, raggiungibili solo alleandosi col Terzo settore.

Occasione per fare il punto sul progetto è il convegno organizzato da Roma Capitale in una affollatissima sala della Protomoteca in Campidoglio. Una comunità energetica rinnovabile nasce da un gruppo di realtà o cittadini (piccole e medie imprese, enti territoriali, religiosi, del terzo settore) che condividono l'energia prodotta da impianti nella disponibilità di uno o più dei soggetti associati.

«È un processo è strategico, le Cer possono essere cruciali per la trasformazione della città», spiega il sindaco di Roma Roberto Gualtieri. «Le Cer, oltre alla sostenibilità energetica - dice - hanno una valenza sociale, di solidarietà e di cooperazione per affrontare la transizione energetica. Non si potrà mai realizzare se non è legata agli obiettivi della prassi della solidarietà in una dimensione redistributiva, di fraternità». Il regolamento romano vuole «mettere a disposizione aree per realizzare queste Comunità».

Nel progetto saranno coinvolti i 15 Municipi di Roma, che potranno "solarizzare" i tetti comunali: 1.200 edifici scolastici, biblioteche, musei e palestre. Due le modalità. Una è

quella di impianti di proprietà comunale, con pannelli fotovoltaici per generare energia condivisa attraverso le Cer, e conseguente riduzione sia di emissioni che di bollette.

L'altra possibilità sono i progetti proposti direttamente dagli Enti di Terzo settore, per realizzare impianti solari anche sui tetti comunali, per costituire Cer orientate a obiettivi di solidarietà e sviluppo sostenibile. «Entrambi i modi - per Gualtieri - in un'ottica di sussidiarietà».

«Quella delle Cer è una nuova politica attiva che può cambiare la vita di tanti cittadini», spiega l'assessora alle Politiche sociali di Roma Capitale Barbara Funari: «Vogliamo dare seguito a questo regolamento - aggiunge - che dà a Roma una cornice amministrativa. Le Cer permetteranno un minor consumo di risorse e l'attivazione di nuovi progetti sociali, dando risposte sulla povertà energetica. E i servizi sociali potranno moltiplicare le risorse di welfare e di capitale sociale che c'è».

In Italia le Cer sono già una piccola ma solida realtà: 130 quelle mappate in tutto il Paese, di cui 80 già avviate e 30 registrate, come racconta Luca Raffae-

le di Next-nuova economia per tutti, che ha avviato una ricerca con l'Università di Tor Vergata a Roma per mappare, connettere e valorizzare i diversi modelli di Comunità energetica.

Nel Lazio sono già 35, di cui 22 a Roma. Complessivamente oltre 3.800 i cittadini coinvolti e 5 mila le utenze. Tra loro 120 enti del Terzo settore, 426 imprese, 176 istituzioni locali e 20 istituti religiosi. In media le Cer sono composte da 10/50 soggetti. Gli impianti installati sono in totale 371, per una potenza complessiva di 78,86 MWp. Quanto serve ad alimentare 47 abitazioni ed evitare di bruciare 753 ton-

nellate di petrolio l'anno.

Riccardo Troisi, Coordinamento Cers Roma, spiega che nella Capitale «c'è un tessuto sociale fortissimo che vuole raccogliere questa sfida». Ma sottolinea l'esigenza di mobilitare i municipi «perché diventino soggetti capaci di aiutarci, anche con finanziamenti e spazi». «La sfida più grande sarà creare nuovi posti di lavoro - avverte Francesca Danese, portavoce del Forum del Terzo settore Lazio - con specialisti nel governo delle Cer». Tre in gestazione a Roma. C'è Casal de' pazzi, 35kw con pannelli su una scuola, parte dei contributi per sanare povertà educative. La Cer di Pianticella usa i tetti del monastero di Santa Chiara di via Vitellia, deciso dalle suore dopo l'incontro con la *Laudato si'*. Una Cer sarà terminata entro l'estate nella parrocchia di Don Bosco, per devolvere energia anche a favore delle fragilità del quartiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operai al lavoro nell'installazione di pannelli solari / ImagoEconomica

ENERGIA

Il Campidoglio ha approvato il primo regolamento comunale per l'installazione di impianti fotovoltaici comunitari. L'obiettivo è fare crescere le Cer per contribuire a tagliare le emissioni





La Corte costituzionale sul sistema delle vacanze. Adeguamenti attesi da oltre vent'anni

Compensi troppo bassi per i Ctu

Onorari sproporzionati rispetto al valore della prestazione

DI MICHELE DAMIANI

Compensi equi ai Consulenti tecnici d'ufficio (Ctu) per garantire un giusto supporto alle parti in causa nei processi. È incostituzionale l'impianto delle vacanze che, seppur residuale, viene ancora utilizzato dai giudici per definire i compensi dei Ctu (interpreti, periti o altri professionisti impegnati nei processi). In generale, gli onorari sono molto bassi, anche perché fanno riferimento a tabelle ministeriali che dovevano essere aggiornate ogni tre anni e che, invece, sono ferme al 2002. È la conclusione a cui è giunta la Corte costituzionale con la sentenza 16/2025 pubblicata ieri.

Il sistema delle vacanze. Nello specifico, la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, secondo comma, della legge 319/1980. In particolare, nella parte in cui «per le vacanze successive alla prima, dispone la liquidazione di un onorario inferiore a quello stabilito per la prima vacanza». La legge

del 1980, aggiornando normative passate, aveva definito un nuovo sistema per la determinazione degli onorari fissi e variabili dei Ctu. In quanto ai primi, venivano introdotti dei riferimenti tabellari, «modulabili in base a fasce prefissate comprese tra un minimo e un massimo del valore percentuale dell'incarico». Le prestazioni variabili, invece, erano compensabili «a vacanza», ovvero secondo il tempo impiegato dal Ctu per espletare l'incarico. Una singola vacanza vale due ore e, in origine, era fissato un compenso di 10 mila lire per la prima e di 5 mila lire per le seguenti. La legge prevedeva un aggiornamento di questi valori in base ai dati Istat che, però, è fermo da vent'anni; l'ultima revisione, infatti, è avvenuta con il dm 30 maggio 2002, che ha fissato gli importi della prima vacanza a 14,68 euro e di quelle successive a 8,15.

I ritardi. La disciplina degli onorari dei Ctu ha visto una successiva riforma con il dpr 115/2002 e, come spiega la Corte, «la novità di maggiore rilievo è l'attrazione anche della determinazione degli onorari a

tempo, come già di quelli fissi e variabili, nel sistema tabellare». (Il dpr aveva riclassificato gli onorari, aggiungendo a fissi e variabili la componente «a tempo»). Un sistema che, tuttavia, «non risulta ancora adottato» e che, per partire, richiedeva l'emanazione di decreti dirigenziali «allo stato mai intervenuta». Ad oggi, le vacanze sono effettivamente residuali, visto che nella maggior parte dei casi il giudice fa riferimento ai parametri ministeriali per definire i compensi. Ma, come spiegato a ItaliaOggi da **Antonio Pastori**, responsabile formazione di AssoCtu, non sono del tutto abbandonate: «vengono ancora usate come base quando non c'è un valore di causa o quando la figura professionale non è presente nelle tabelle ministeriali».

I rilievi della Corte. La Consulta, oltre a bocciare l'eccessiva differenziazione tra la prima e le seguenti vacanze, punta quindi il dito sui ritardi da parte del legislatore e, in generale, sulla pessima situazione dei compensi dei Ctu. Una questione che, tra l'altro, non è nuova, come si può leggere anche nella sentenza: «questa

Corte ha avuto ripetutamente occasione di pronunciarsi sull'adeguatezza dei compensi degli ausiliari del giudice per l'attività svolta nel processo». Dapprima, la Corte si era limitata a formulare «un auspicio al legislatore perché desse ingresso a "norme migliori"», per poi passare a una valutazione di «manifesta irragionevolezza della scelta legislativa». In merito alle vacanze, secondo la Corte, lo «scarto significativo» tra la prima e le successive «accentua l'assoluta sproporzione tra l'entità del compenso da riconoscersi all'ausiliare e il valore della sua prestazione». Una sproporzione che «finisce con il ridondare in manifesta irragionevolezza rispetto al pur legittimo scopo perseguito di contenimento dei costi del processo».

Le mosse del governo. Per sbloccare la situazione, congelata da oltre vent'anni, il 4 dicembre 2023 il ministero della giustizia ha costituito una commissione per la rideeterminazione degli onorari dei Ctu in tutti gli ambiti. Un organo che, si augurano anche dalla Corte, possa risolvere l'impasse.

© Riproduzione riservata



La Corte costituzionale

